

INTERVISTA AL SEGRETARIO DI DEMOS E VICECAPOGRUPPO DEL PD ALLA CAMERA

Caregiver, l'appello di Ciani ai partiti: «Legge necessaria, troviamo un'intesa»

In Parlamento ci sono sei proposte e il Governo ne ha annunciata una sua, eppure non si riesce a sbloccare lo stallo. «Le risorse limitate e le divergenze di vedute non siano la scusa per non agire, io dico di partire dalle persone che si prendono cura dei familiari conviventi»

ALESSIA GUERRIERI

Roma

Le divergenze tra i partiti e all'interno degli stessi, in particolare sulla platea di riferimento, come pure le risorse limitate «non siano la scusa per non fare nulla. Lo dobbiamo ai caregiver familiari che con il loro impegno di cura ogni giorno si oppongono alla cultura dello scarto e alla disumanizzazione della società». Paolo Ciani, segretario di Demos e vicepresidente alla Camera del gruppo Pd-Idp, lancia un appello a tutte le forze politiche perché si riprenda la discussione in Parlamento della legge sui caregiver familiari. «Mettiamoci d'accordo e facciamo finalmente una norma - l'appello ai suoi colleghi deputati -. Tutti trasversalmente hanno riconosciuto l'urgenza e l'importanza di farlo, a parole c'è una consapevolezza diffusa, però è il momento di passare dalle parole ai fatti. Sediamoci, le proposte ci sono e troviamo una soluzione».

Ma sul tema non ci sono sei proposte di legge e dovrebbe essere in arrivo anche un ddl governativo?

Da tanto tempo si parla della necessità di una norma sui caregiver familiari, ma nessuno l'ha portata avanti nelle scorse legislature. Adesso, è vero, ci sono sei proposte di legge depositate in Parlamento, la commissione Affari sociali ha iniziato la discussione, quando la ministra Locatelli insieme alla ministra Calderone nei mesi scorsi hanno presentato in Consiglio dei ministri le linee guida per una legge di iniziativa governativa, di cui però non si hanno notizie. Questa legge non è stata ancora presentata, è stato avviato un tavolo interministeriale e una serie di audizioni ma poi tutto si è bloccato. Siamo al terzo anno di legislatura e se non ci muoviamo adesso una norma a tutela dei caregiver familiari non si farà. Mentre noi glielo dobbiamo, è una legge di civiltà, poi mettiamoci d'accordo sulle caratteristiche che dovrebbe avere, però dobbiamo farla. Mettiamoci insieme, cerchiamo di trovare un punto possibile di equilibrio.

Non è ipotizzabile pensare ad un testo base comune, lavorando sulle sei proposte presentate in Parlamento?

Probabilmente le proposte sono troppo eterogenee per arrivare ad un testo base. La mia proposta è partire dai caregiver familiari conviventi che è una platea ristretta, ma definita, su cui si può fare un investimento economico chiaro. Questa è una proposta, se invece si trovano i fondi per al-

largare la platea ben venga, però bisogna andare avanti e superare le scuse per non fare niente.

Perché si è arrivati a questo stallo?

Il mondo dei caregiver è misconosciuto alla maggior parte dei cittadini e quindi di riflesso alla politica, ma è un mondo molto importante, un pilastro fondamentale del welfare. Sono coloro che ogni giorno con il loro operato si oppongono alla cultura dello scarto e alla disumanizzazione della società con la cura che danno ai propri cari. Ma il vero problema è stato ed è capire di chi stiamo parlando - già nella definizione - cioè a chi è diretta la legge: non è il testo in cui mettere tutto ciò che è assistenza domiciliare - e le figure che possono aiutare in casa, come le badanti - che è altrettanto importante ma sono un'altra cosa. Quando poi andiamo a legiferare, questo mix di cose viene alla luce, per cui il tema della platea e della definizione sono nodi importanti. Inoltre, come per ogni provvedimento, c'è il tema delle risorse economiche, anche perché se facciamo una legge e dopo non la applichiamo facciamo un doppio danno. Perciò la mia idea - che ho formalizzato da tempo in una proposta di legge depositata alla Camera - è quella di partire da una platea chiara, ovvero dai caregiver conviventi, perché andremmo a sostenere mamme di bimbi con disabilità, coniugi di malati cronici, figli che vivono con genitori non autosufficienti. Certo è un primo gruppo, ma partiremmo da chi quotidianamente non vede riconosciuti i propri diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

